



Lo scrittore Alberto Vigevani

Il compagno Vigevani

Un bellissimo romanzo sulla Resistenza italiana

Il suo secondo libro viene ora riproposto da Endemunde Fu ripudiato dallo stesso autore perché troppo carico di «retorica comunista»

SANDRA PETRIGNANI

QUANDO SI PENSA AI ROMANZI ITALIANI SULLA RESISTENZA SUBITO VIENE IN MENTE «UOMINI E NO» DI ELIO VITTORINI, USCITO NEL 1945, O «IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO» DI ITALO CALVINO DEL '47, o *Una questione privata* di Beppe Fenoglio che comparve postumo due decenni dopo. Si dimentica il bellissimo romanzo di Alberto Vigevani *I compagni di settembre* che oltretutto inaugura il genere nel novembre del '44, ora meritoriamente riproposto da Endemunde (160 pagine, 11,90 euro). È il secondo libro dello scrittore milanese che si era fatto notare con il romanzo d'esordio *Erba d'infanzia* e amico di tanti intellettuali antifascisti riuniti intorno alla sua libreria di piazza San Babila «La Lampada». Va detto che la colpa della rimozione deve essere attribuita prima di tutto allo stesso Vigevani che volle ripudiare questo romanzo considerandolo troppo carico di «retorica comunista», quando si era ormai volto verso il partito repubblicano considerandone primaria, probabilmente, la posizione filo-israeliana in politica estera, man mano che si approfondiva nella sua storia personale la riconsiderazione della propria appartenenza ebraica.

Ma è un giudizio assurdammente severo, dovuto alle scelte e ai malumori politici dell'autore di certo rispettabilissimi, e che oggi però - a tanta distanza - ci lasciano freddi, mentre non si resta per niente freddi di fronte a questa prosa secca, rapida, visiva. È la storia, in parte autobiografica, di un giovane artista che, dopo l'8 settembre, lascia a casa la moglie e un figlioletto appena nato per unirsi ai partigiani in montagna con tutta l'ingenuità di una persona idealista e impreparata che si oppone all'ingiustizia e se la cava più con l'intelligenza che per capacità militari. Una vicenda dietro l'altra, si attraversano le tappe inevitabili di questa scelta passando dalle imboscate ai tradimenti, dalle crudeltà ai dubbi, dalle infamie agli eroismi: esperienze filtrate da una sensibilità lontana mille miglia dalla retorica guerresca, dalla tracotanza militare, dalla cieca sicurezza di essere sempre e comunque nel giusto.

Al di là dell'ispirazione che lo motivava, di lasciare testimonianza di un'importante pagina di Storia, oltre la sua necessità di documento insomma, il romanzo resiste nel tempo per le parti liriche e asciutte e per i dialoghi vivi, veloci come spari di fucile, che non sorprende piacesse tanto a Lalla Romano, amica e fra i primi estimatori di Alberto

Vigevani. E per frasi evocative e insieme estremamente realistiche come questa: «Io ingollavo la cioccolata calda spezzando il pane grigio come l'anima mia, come il cielo nel ritaglio della finestra, come le pareti di quella stanza».

In appendice sono poi raccolti alcuni articoli, pubblicati sull'*Avanti!* nei giorni della Liberazione e anche in essi, accanto all'entusiasmo vittorioso, scorre nelle parole del cronista quella perplessità sulla natura degli uomini destinata col tempo a prevalere e che spande il suo riflesso sulle cose: «A tratti un riflesso illuminava il rosso carico delle bandiere che pigramente sventolavano».

Vigevani ha poi avuto un suo percorso defilato ma di successo con libri come *Estate al lago*, *L'invenzione*, *Il grembiule rosso*. Nel catalogo Sellerio troviamo fra l'altro i romanzi del suo ritorno alla tradizione ebraica - stimolato forse dal figlio Marco - e di riflessione sul genocidio, come *Lettera al signor Afzheryan* e *Il battello per Kew*. All'attività di scrittore ha sempre accompagnato quella di bibliofilo, avendo fondato nel 1959 le Edizioni il Polifilo per il recupero «del patrimonio bibliografico italiano dalla metà del Quattrocento alla metà dell'Ottocento», una grande iniziativa intorno a cui ha saputo coinvolgere grandi personalità della cultura italiana da Carlo Dionisotti a Paolo Portoghesi, da Cesare de Seta a Mario Praz.

La poesia, coltivata in vecchiaia (mori a Milano nel 1999 dov'era nato nel '18) e raccolta in *L'esistenza*, pubblicato da Einaudi, è una volta di più esempio del suo spirito mitemente aspro e ironico, come in questi versi: «Vivo, lo so, / di ciò che non ho / a volte persino / di ciò che non è».

LA KERMESSA

Al via da oggi a Milano la 2ª edizione di Bookcity

Al via oggi «Bookcity Milano 2013». L'inaugurazione è alle ore 13 in Largo Cairoli per aprire «la via della lettura». Una seconda edizione piena di novità e molto sostenuta dall'assessore alla Cultura Filippo Del Corno, che ne ha sottolineato le varie sfaccettature, dall'apertura ai ragazzi (950 classi coinvolte) all'appuntamento all'Acquario Civico, dove si trova il Forum della Città Mondo. Tra gli appuntamenti spicca l'esposizione straordinaria al Castello Sforzesco da venerdì 23, e sino a domenica 1° dicembre, esposizione straordinaria del Codice Trivulziano di Leonardo e l'inaugurazione delle 3 postazioni per la «consultazione virtuale».

Come Masterchef ma senza cucina e tanta ipocrisia

«Masterpiece» continua il dibattito Dopo Chiara Valerio e Beppe Sebaste ecco un nuovo intervento

STEFANO PIEDIMONTE

AUTOREVOLI COMMENTATORI HANNO DETTO CHE IL TALENT LETTERARIO MASTERPIECE, CITO TESTUALMENTE, «è televisione che prova a fare qualcosa di diverso», concludendo le proprie considerazioni con un invito a «evitare snobismi paraintellettuali». Personalmente, e sono sincero, non vedo come chiunque ami far uso, seppur sporadicamente, dell'intelletto, possa apprezzare - o anche non criticare - questa orrenda pachianata. Non voglio offendere nessuno, per carità, ma veramente non riesco a giustificare l'approvazione di qualcuno e il silenzio di molti. È possibile ritenere «qualcosa di diverso» Andrea De Carlo che, con gli occhi cattivissimi e la mascella tagliente, strappa manoscritti davanti ai poveri (ma poveri sul serio) concorrenti? E De Cataldo, faccia paciosa ma non troppo, severo ma con piccoli slanci di affetto, che fa da contraltare, è «qualcosa di diverso»? E la Selasi, anch'ella esordiente, il cui romanzo (d'esordio, per l'appunto) ha curiosamente bombardato le librerie pochi giorni prima che cominciasse il talent, gran bella donna, internazionale anche in virtù del fatto che parla un italiano smozzicato, rappresenta anche lei «qualcosa di diverso»?

La verità è che questo talent è Masterchef senza la cucina, X-Factor senza la musica, è il tentativo di mantenere l'impianto identico e preciso (ma senza mordente) sostituendo qualcos'altro alla cucina e alla musica.

Ma cos'è questo «qualcos'altro»? È letteratura? Mi perdonino i concorrenti, ma per quel che ho ascoltato finora a Masterpiece rimango del parere che i veri autori, quelli che scrivono sul serio e aspirano a pubblicare un buon ro-

manzo, in questo momento siano tutti a casa impegnati a scrivere, o alla posta per inviare manoscritti agli editori. E non perché non abbiano partecipato alle selezioni per il talent. Va da sé che tutti i mezzi sono buoni pur di giungere al risultato. Il dubbio, però, è questo: quanta gente brava sarà stata scartata pur di far posto a ragazzine coi capelli verdi, moderni bohemien con la fiaschetta di scotch, casi umani a vario titolo e con vari, pietosissimi tic? Nei miei romanzi ho parlato di reality e mostruosità, quindi nessuno si arrabbia troppo se oggi, per quel che mi è concesso, provo a dire la mia. In Masterpiece non ho visto nulla di nuovo, nessun tentativo (e nessuna volontà) di fare cultura, ma solo i cari vecchi talent con un ingrediente in più: l'ipocrisia. La pretesa di trasmettere un messaggio ipocrita, e quindi colpevole: qui stiamo cercando di fare cultura. Nessuno ve l'ha chiesto, cari miei. I libri stanno benissimo in libreria, e se pure volessimo trovar loro una sistemazione più ampia, una platea maggiore, davvero credete che qualcuno comincerà a leggere romanzi dopo aver visto De Carlo che imita Crozza che imita Masterchef? Ma siamo seri.

Quel che mi viene da dire è «peccato». So di colleghi (e colleghe) in gamma che sono stati interpellati e poi messi da parte in nome di cose che riguardano tutto tranne che la letteratura. So di altri colleghi che, invitati a partecipare, hanno detto semplicemente «no, grazie». Quindi non buttiamola sulla storia dello snobismo. L'idea era buona, incuriosiva. Libri e tv non sono due mostri che non riescono a guardarsi, e chi prova a metterli insieme può farlo (e lo fa) in tanti modi diversi. Non è possibile bollare ogni critica come «snob» e giustificare questa oscenità con la pretesa di voler fare cultura. Se metto una ballerina a fare spettacoli pruriginosi sul palco di un night, usando i libri come oggettini erotici, sto facendo cultura? Ecco. Ci siamo capiti. E a nessuno venga in mente di dire «sono le regole dello spettacolo», perché di regole lo spettacolo ne ha tante, ma qui seguiamo sempre le peggiori.



Massimo Minini: quarant'anni di contemporaneo

La Triennale di Milano festeggia il compleanno della celebre galleria milanese con una mostra (fino al 2 febbraio): opere e documenti dal 1973 a oggi, da Woodman a Paolini, da Kapoor a Giacomelli. Nella foto una scultura di Nedko Solakov.